

Libri

IN PUNTA DI MATITA. Con la delicatezza di un panzer irrompe nella nostra classifica, puntuale come l'influenza, il delicato vignettista Forattini. Il titolo è ricalcato sull'evento dell'anno, il trionfo del merolone, il grande fallo nazionalpopolare, orgoglio e vanto dell'italica mascolinità (ora anche coperto da copyright). Nel libro, la solita sfilata di politici ridicolizzati con mano pesante e vocazione neorealista. Questi sono i veri trucidati, altro che le cattiverie di Brizzi, che peraltro scavalca anche il Santo Padre e si porta in seconda posizione subito alle spalle del bestsellerista-bassista blues Ken Follett. Riusciranno i nipotini di Andrea Pazienza a bruciare il grande creatore di intrighi nel photo finish prenatalizio?

Ken Follett..... **Il terzo gemello** Mondadori
Enrico Brizzi..... **Bastogne** Baldini & Castoldi
Giovanni Paolo II..... **Il dono e il mistero** Editrice Vaticana
Robert Ludlum..... **Il grido degli Halidon** Rizzoli
Giorgio Forattini..... **Il forattone** Mondadori

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

ALLE ORIGINI! Tra canaglierie umoristiche e pulp-fictioners in finta pelle, varrà la pena operare scelte drastiche e tornare alle fonti del grande melo italiano più finto del finto. Opportunamente Garzanti ripropone raccolti in un unico volume di quasi novecento pagine, dal titolo **I maestri del verismo**, tutti i libretti di Mascagni, Leoncavallo, Giordano e Cilea, con una esauriente prefazione di Rubens Tedeschi. Dalla «Cavalleria rusticana» all'«Andrea Chenier», dai «Pagliacci» all'«Adriana Lecouvreur», passando in rassegna ardite riscoperte e liete sorprese, oltre a una panoramica del ridicolo larmoyant di fine secolo, pieno di Lupe verghiane, ma anche di atmosfere gotiche e di giapponeserie alla moda.

RITROVATI. Lo scrittore lombardo nei Classici Bompiani

Perché Giovanni Testori - autore teatrale, di romanzi, di poesia, critico d'arte e anche pittore - è sempre rimasto fuori dell'Olimpo degli «scrittori d'Italia»? Perché la sua opera, che affronta con toni di pietà, disperazione, vitalità, temi universali come il mondo dei derelitti, la realtà di Cristo come dramma e passione della contemporaneità, la terra come dimensione familiare e radice del proprio essere sullo sfondo di una città odiata e amata, Milano, è stata considerata periferica rispetto alle grandi correnti letterarie del nostro dopoguerra?

Giovanni Raboni, critico e poeta, non ha dubbi: Testori, che per forza stilistica e etica è uno dei grandi scrittori della seconda metà del secolo, è rimasto periferico, non tanto per una disattenzione della critica, quanto perché lui stesso si è messo volutamente fuori gioco, non schierandosi da nessuna parte, ma anzi trovandosi in polemica anche con quelli che sembrava appoggiare. Così «il suo essere un cattolico integralista dava fastidio ai cattolici tattici» mentre «come letterato non è mai entrato in carriera, non avendo mai curato la sua immagine pubblica».

Testori intellettuale scomodo, più scomodo di Pasolini, se cerchiamo un paragone con l'altro grande eretico della nostra più recente storia letteraria. Pasolini che se fosse rimasto solo quello delle



Giovanni Testori. A destra con Franco Parenti e André Ruth Shammah

si capire in questo mondo superficiale. In questa società che vede come mezzo principale la tv, lui sente certo il dramma dell'ateismo ma soprattutto il dramma dell'indifferenza».

Un dramma dell'indifferenza che ha visto Testori diventare, a partire dagli anni settanta sempre più cupo. E di difficile comprensione. «Ancora più di Pasolini, che ha sempre avuto un eros estroverso - dice Goffredo Fofi - Testori è stato un grande scrittore mortuario affascinato dal barocco. Non dimentichiamoci la sua grandezza di critico d'arte: i suoi studi sulla pittura lombarda del Seicento».

«Come scrittore è partito dal neorealismo, e dopo essersi confrontato col boom economico negli stessi anni di Pasolini, Volponi, Bianciardi, è approdato a una disperazione diventata alla fine recita ossessiva della disperazione. Così nei primi romanzi scorre ancora la vita, c'è un'energia, un'allegria, una speranza: poi la morte prende il sopravvento. E se il primo Testori può essere paragonato alla commedia dell'arte -

MITI

Ieri e oggi: a ognuno la sua Evita

ORESTE PIVETTA

«Don't cry for me, Argentina», non piangere per me, Argentina, io ti amo Argentina, dice una canzone di Madonna, che adesso reciterà in un film la parte di Evita Peron, signora dal nome esotico assai più complicato all'origine, Evita Duarte Ibaguren in Peron, sconosciuta ai più, mentre agli altri, ai meno giovani, evocherà terre lontane, lotte per il potere, militari e descamisados. Madonna con un nome così semplice ed evocativo era davvero la più adatta a riportare sullo schermo la storia di quella signora, che era stata mediocre cantante e mediocre attrice, ma che riteneva avendo sposato il colonnello Juan Peron, presidente argentino dal 1946 per circa un decennio, di aver sposato direttamente Dio o almeno un suo emissario in terra.

Tenendo d'occhio il film, prossimamente sui nostri schermi, un editore raffinato di prosa e poesia, Fazi, ha pubblicato *Il mio messaggio* o, meglio, *Mi Mensaje*, il testamento spirituale di Evita. Una lunga introduzione di Joseph A. Page ne riassume l'origine e ne conferma la veridicità, cancellando i dubbi naturali attorno al manoscritto scomparso alla morte di Evita e riapparso anni dopo. Prendiamolo per buono. In fondo poco importa. Meglio se qui e là fosse emerso un giudizio storico sulla figura di Evita, su Peron, sul peronismo. Così si rischia senza memoria storica il disorientamento, lasciandosi attrarre dalle belle (e vuote) parole: erano o no Evita e Peron campioni di demagogia?

Evita morì giovanissima, aveva appena trentatré anni, milioni si argentini la piangono, il popolo dei descamisados, nel suo paese era diventata un mito, il mito si era ritrovato anche altrove e qualcosa del mito resiste ancora, evidentemente, se si ritiene di poter investire milioni di dollari per un film (e un altro film, o meglio un contro-Madonnafilm, è annunciato dall'Argentina). Anche di recente la nostra televisione ci ha riproposto un'inchiesta neppure su Evita viva, bensì su Evita morta: dov'è finito il mitico cadavere (pare abbia so-stato anche a Milano).

Il testamento spirituale, *Mi Mensaje*, è una coda, forse un cult per gli ultimi fedeli di Evita e del peronismo, il movimento populista, cui diede vita il marito colonnello. Può anche rappresentare una piacevole lettura, tra buoni sentimenti, con risvolti psichiatrici, e letteratura trash. Non credo che aggiunga molto alla figura di Evita, che ha lambito l'infanzia della mia generazione. Destano sentimenti tra l'incredulità e la commozione brani come questi: «Ogni sfruttatore è un nemico del popolo», «Voglio vivere in eterno con Peron e con il mio popolo», «Come dice la dottrina di Peron non può esserci che una sola classe: quella dei lavoratori», «Non riesco a immaginare un Paradiso senza Peron».

Evita morendo pare abbia lasciato enormi ricchezze, destinate a Peron e ai descamisados, ma non si sa chi se le sia prese, se Peron o i descamisados. Da mito a miti. Quelli dei manager italiani negli anni tra '86 e '96, secondo una indagine per *Class*, sono Eugenio Scalfari (il direttore o l'autore di *Incontro con io?*), Vittorio Feltri, Riccardo Schmid (l'inventore del Pony Express), Giorgio Armani e Diego della Valle. I libri cui sono *Il pendolo di Foucault*, *Inscallah* e *Il Rapporto Pelikan*. In quanto a miti persino gli argentini degli anni cinquanta stavano meglio di noi negli anni ottanta e novanta. Occhio e croce stanno meglio ancora oggi: hanno sempre un Maradona cui votarsi.

Il pianto di Testori l'ultimo eretico

poesie in dialetto e di denuncia, dei romanzi e degli scritti corsari, non avrebbe «fondato». E invece ci è riuscito perché ha scelto un mezzo di comunicazione che lo ha aiutato a trovare una mediazione linguistica: il cinema. «Una mediazione - dice Raboni - che Testori non ha né cercata né trovata». Un parallelo che può essere esteso anche alla politica - Testori solo alla fine della sua vita diede un'adesione a una C1 allora minoritaria - dove «Pasolini ha avuto un'integrazione nel fronte della sinistra mentre Testori certo non poteva essere integrato in uno schieramento di destra borghese. Così - conclude Raboni - negli ultimi anni mi è venuto di accostarlo a Volponi: vedo in lui la stessa intransigenza morale».

Fulvio Panzeri, curatore dell'opera completa di Testori per Bompiani, fa un paragone più azzardato: Testori come Durren-matt, scrittore svizzero di lingua tedesca, altro grande veggente del mondo contemporaneo. «Anche Durren-matt è restato un isolato. Con Testori, talent-scout di giovani pittori lombardi come Velasco Vitali, Giovanni Frangi, Alessandro Verdi, aveva un amore in comune: il pittore svizzero Varlin. Un'altra coincidenza è l'esito della loro opera con finale apocalittico. Per Testori con l'immagine degli angeli dello sterminio, per Durren-matt con quella della valle del caos».

Per Carlo Bo è proprio il disperato orizzonte religioso e etico, il filo conduttore dell'opera dell'autore di *In exitu*. «Testori è stato, è, e continuerà a essere isolato proprio perché è completamente diverso dal classico scrittore italiano legato a retoriche precise. All'inizio del suo percorso è stato frainteso: solo oggi siamo in grado di vedere compiutamente il senso di questo itinerario. Rispetto alle prime opere c'è stato un

“Perché lo scrittore milanese restò fuori dal giro della «grande» narrativa italiana del dopoguerra?”

ANTONELLA FIORI

approfondimento esistenziale che ha cambiato la fisionomia del suo discorso e del suo linguaggio. Dal neorealismo del cantore di una certa Milano si è passati quindi al Testori tragico del teatro. Questo momento, quello del dialogo diretto con Dio che diventa lotta con Dio, rappresenta il culmine della sua arte». Per definire la forza profetica della parola di Testori, un critico della *nouvelle vague* italiana come Massimo Onofri parla di espressionismo etico: «In Testori le motivazioni erano di tipo letterario e etico. L'ottica, rispetto a quella degli altri scrittori italiani, era spostata, sghemba. La sua opera, così, diventa un luogo incandescente attraverso cui è possibile vedere il codice genetico del nostro paese. In un paese che si sta degradando, Testori è lo scrittore cattolico tormentato in rapporto a un cattolicesimo rilassato. Così se nell'800 abbiamo avuto Manzoni - continua Onofri - nel '900 è Testori lo scrittore che più testimonia di un cattolicesimo ortodosso, con una componente antimoderna dove c'è assunzione di responsabilità diretta». Da questo punto di vista, in quanto cristiano senza chiesa per Onofri potrebbe essere paragonato a Silone per la problematica morale che procede attraverso accensioni il cui enigma è etico. «Accensioni che ritroviamo anche dal punto di vista stilistico: Testori rientra infatti nella tradizione del

la grande lirica espressionista che va da Gadda a Consolò». Per quanto riguarda il suo impegno etico-politico, per Onofri è riduttivo parlare di *engagement*. «Mentre in Pasolini c'è il tentativo di cercare la via di una poesia civile e pedagogica, Testori non ha mai rinunciato a coniugare le ragioni di un assoluto anticonformismo con le ragioni di una moralità di senso civile collettivo: è al di là dell'impegno e per questo forse la sua denuncia è più alta. Gli scritti politici morali di Vittorini ci dicono poco sull'oggi. La densità di Testori è a livello profetico».

Questo cattolicesimo in continua evoluzione, «con la tonalità costante di una radicalità assoluta» per monsignor Gianfranco Ravasi, prefetto dell'Ambrosiana, «quando diventa esplicito tende a attestarsi sulle frontiere estreme con il contrasto bene-male, blasfemia-fede, purezza-corruzione in una visione che indulge sulla dimensione della caducità e della peccaminosità». Ravasi colloca Testori accanto ai grandi scrittori francesi cattolici come Peguy, Bernanos, Mauriac fino a Julien Green. «La dimensione di luce, la fede, in lui però è meno sentita rispetto al groviglio oscuro. L'altro aspetto centrale mi sembra quello del suo ritorno al testo cristiano. Testori traduce molto creativamente la *Lettera ai Corinzi*. Questo ritorno alle Scritture è connotato dalla ricerca di una

“Rispondono Giovanni Raboni, Carlo Bo, Massimo Onofri, Fulvio Panzeri, Goffredo Fofi, monsignor Gianfranco Ravasi”

In tre volumi l'Opera omnia curata da Panzeri

E' uscito nei Classici Bompiani il primo volume delle opere di Giovanni Testori, («Opere», p. 1356, lire 90.000, a cura di Fulvio Panzeri con introduzione di Giovanni Raboni) che comprende romanzi e opere teatrali usciti tra il 1943 e il 1961 (da «Il Dio di Roserio», «Il ponte della

Ghisolfia», «La Gilda del Mac Mahon», fino all'«Ariada» e a «Nebbia al Giambellino», testo ripubblicato postumo da Einaudi ma scritto nel 1961). Di Giovanni Testori, nato a Novate Milanese, un paese della periferia di Milano nel 1923 e morto a Milano, dove visse la maggior parte della sua vita, il 16 marzo del 1993, Bompiani pubblicherà tutta l'Opera, sempre nei Classici e sempre a cura di Panzeri. «Esclusi gli scritti d'arte mentre ci saranno tutte le poesie sparse tra cui quelle dedicate a pittori come Reiner, Fetting, Luperz, con un eventuale ulteriore volume dedicato ai saggi etico morali e teatrali - in un piano che intanto prevede l'uscita di altri due volumi dello scrittore forse più controverso di questi anni: «Opere 1965-1977» (che dovrebbe essere pubblicato entro la fine del '97) e «Opere 1978-1993». Il primo comprenderà soprattutto il corpus inedito della poesia e, per il teatro l'«Erodide», «La monaca di Monza», la trilogia degli scarozzanti («L'Ambleto», «Machetto», «Edipus») e i romanzi degli anni settanta «La Cattedrale» e «Passio laetitiae et felicitatis». Nel secondo invece rientreranno testi teatrali come «Conversazione con la morte», «Interrogatorio a Maria», «Confiteo», «Verbò», «Sfausto», il romanzo «In exitu», il monologo di Riboldi Gino a cui ha dedicato sette anni di lavoro, fino agli ultimissimi scritti degli anni novanta come la «Traduzione della prima lettera ai Corinzi», «Gli angeli dello sterminio», «Tre Lai», la raccolta di poesia «Segno della gloria».

parola lacerante. Le sue polemiche col mondo cattolico nascono da questo. Il fatto è che nel Vangelo la parola è spada ma anche discorso della montagna». Così il Vangelo degli umili che ritroviamo nelle prime opere di Testori, alla fine evolve negativamente dandoci la visione di un mondo senza speranza dove i poveri si trascinano come spettri. «C'è un crogiolarsi nei bassifondi per mostrare il male e la grazia. Ma la grazia non appare. Testori

ha rifiutato il dialogo considerando un tradimento, temeva rischiare di cancellare l'abisso del male del mondo. In questo senso trovo che la sua opera sia interessante ma monca. Il punto di vista cristiano presuppone una resurrezione». Per Ravasi questo è manifesto anche nella difficoltà di leggibilità della sua lingua; una lingua sofisticata, estrema. «L'irriducibilità della parola in Testori è assoluta. E' come se lui dicesse: guai a far-